Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

22 aprile 2015

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 APRILE 2015

ACCERTAMENTO

Raddoppio termini solo con notizia di reato

Se la notizia di reato non è stata presentata entro il termine ordinario di decadenza non opera il raddoppio dei termini per l'accertamento fiscale: lo prevede l'articolo 2 della bozza di decreto sulla certezza del diritto nei rapporti tra fisco e contribuente, approvato ieri.

Il legislatore del 2006 aveva previsto termini più lunghi di decadenza dell'accertamento affinché l'ufficio tributario beneficiasse di un maggior lasso temporale per acquisire gli esiti delle indagini penali. Negli anni però questa disposizione è stata utilizzata dagli uffici per beneficare, in determinate situazioni, della decadenza "raddoppiata" (otto anni in luogo di quattro e dieci in luogo di cinque in caso di omessa dichiarazione) e ciò a prescindere dall'effettiva violazione penale commessa dal contribuente. Infatti l'Agenzia ritiene operante il raddoppio a prescindere dalla fondatezza della notizia di reato al Pm, a nulla rilevando, inoltre, l'eventuale estinzione del reato, o la sua archiviazione. Peraltro la Corte costituzionale pur ritenendo la norma immune da censure, aveva evidenziato la necessità che il giudice di merito, a richiesta del contribuente valutasse i casi in cui (come poi si è puntualmente verificato) l'amministrazione utilizzasse la notizia di reato strumentalmente per ottenere maggiori tempi ai fini dell'accertamento fiscale.

Negli ultimi anni molti giudici di merito hanno ritenuto non operante il raddoppio dei termini in varie ipotesi palesemente strumentali: è il caso del reato tributario prescritto, della notizia di reato non è allegata, dell'archiviazione da parte del giudice penale.

La bozza di decreto prevede l'obbligo di presentare la denuncia entro il termine ordinario di decadenza quindi, sostanzialmente, il raddoppio potrà operare se la violazione penale sarà comunicata all'Agenzia entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o, in caso di omessa presentazione, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo. La nuova norma troverà applicazione per gli atti impositivi notificati successivamente all'entrata in vigore del decreto. La dizione "atti impositivi" esclude Pvc e comunicazioni varie dell'amministrazione differenti da accertamenti, recuperi eccetera.

Ne consegue che il potere di accertamento per i periodi di imposta fino al 2009 compreso, per i quali non sia notificato l'accertamento alla data di entrata in vigore del decreto sono tutti decaduti anche se sono stati commessi reati tributari. Restano invece ancora accertabili i periodi di imposta dal 2006 (dal 2004 in caso di omessa presentazione della dichiarazione) fino al 2009, per i quali: sia già stato notificato l'atto impositivo (fermo restando le valutazioni del giudice merito secondo le indicazioni della Corte Costituzionale); non sia stato notificato l'atto impositivo ma la notizia di reato sia stata inoltrata all'Agenzia entro il 31 dicembre del quarto anno successivo (ovvero quinto per le omesse presentazioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

«Bene sulla delega, ora gli altri decreti»

Confindustria: subito revisione del sistema sanzionatorio tributario e riforma del catasto

roma

Attesi, invocati a lungo in nome di tre principi sacrosanti per ogni contribuente - equità, certezza e stabilità delle regole - i decreti attuativi approvati ieri dal Consiglio dei ministri per le imprese rappresentano «una tappa importante». E non poteva essere altrimenti per Confindustria che da almeno tre anni spinge sulla delega fiscale e poi sulla sua completa attuazione che comincia a vedere la luce a oltre un anno dal varo. Perché?questa del fisco «non è un completamento o una delle tante riforme». Ma una riforma con la «r» maiuscola: «Rifondare il sistema fiscale secondo i principi di equità, certezza e stabilità delle regole è, infatti, - scrive una nota dell'associazione degli industriali - fondamentale se si vuole modernizzare il Paese, rendendolo normale e capace di attrarre investimenti».

Ora però Confindustria, che si dice «soddisfatta del lavoro fatto finora», chiede di non perdere altro tempo, sia nel migliorare i decreti appena approvati che nel varare le nuove norme sul sistema sanzionatorio e sulla riforma del catasto:? «Auspichiamo che l'iter dei decreti presso le commissioni parlamentari possa essere l'occasione per irrobustirne l'impianto, andando nella direzione di un rafforzamento dei diritti dei contribuenti e che il Governo apra subito il cantiere dei prossimi decreti attuativi, a partire dalla revisione del sistema sanzionatorio tributario e della riforma del catasto».

Nel merito dei tre decreti appena approvati Confindustria rileva innanzitutto come finalmente l'Italia si stia dotando di «una norma generale antielusiva come richiedevano, da tempo, le istituzioni internazionali». Il decreto garantisce la libertà delle imprese di «scegliere tra diversi schemi negoziali messi a disposizione dalla legge e viene chiarito che all'abuso non può essere attribuita rilevanza penale». È in linea con le richieste delle imprese di assicurare stabilità nei rapporti con il Fisco anche la nuova disciplina sul raddoppio dei termini di accertamento che «si pone a presidio delle istanze di certezza, affidamento e ragionevolezza: le imprese, d'ora in poi, sapranno con sicurezza entro quando una determinata operazione potrà essere contestata».

Confindustria promuove anche gli istituti introdotti per facilitare la cooperazione tra Fisco e imprese: dalle forme di interpello sui nuovi investimenti, alla disciplina di ruling internazionale fino al regime di adempimento collaborativo riservato ai contribuenti di maggiori dimensioni, «poiché è un segno di progresso favorire il riscontro preventivo sulla fattibilità delle operazioni economiche, anziché vederle contestate successivamente alla loro realizzazione, a distanza di anni». «Condivisibili» sono inoltre gli obiettivi del decreto sulla fatturazione elettronica tra imprese che «rende più efficiente la tracciabilità delle operazioni, a fronte della semplificazione degli adempimenti», favorendo anche il contrasto all'evasione fiscale.

Un decreto che piace anche a Rete imprese Italia che però chiede «in tempi brevi» il superamento dei metodi di riscossione dell'Iva con lo split payment e il reverse charge «che stanno danneggiando irrimediabilmente i già deboli equilibri finanziari delle imprese». Per completare l'attuazione delle delega le piccole imprese chiedono anche l'istituzione dell'Iri, per offrire concreti benefici fiscali a chi lascia nella propria azienda gli utili, e la tassazione per chi è in contabilità semplificata secondo criteri di cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni
Marco Mobili

L'AUSPICIO DEGLI INDUSTRIALI
«Auspichiamo che l'iter in Parl amento possa irrobustire l'impianto nella direzione del rafforzamento dei diritti dei contribuenti»

Welfare. Il monito della dg di Confindustria ai sindacati

Panucci: facciamo noi la riforma dei contratti o interverrà il governo

ROMA

Mentre si profila l'introduzione del salario minimo anche in Italia, con l'attuazione di una delle deleghe del Jobs act, Confindustria lancia un monito ai sindacati: «Adoperiamoci per rinnovare il modello contrattuale per rafforzare il legame tra salari e produttività, valorizzando l'autonomia delle parti sociali. Se non saremo in grado di farlo, interverrà il governo».

È questo il messaggio del direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, che ieri al workshop organizzato dalla fondazione De Benedetti, ha indicato come priorità la riscrittura del modello contrattuale, essendo scaduto quello elaborato nel 2009. «Se il salario minimo riguarderà settori non coperti dalla contrattazione collettiva non vedo rischi - ha aggiunto Panucci-, se invece venisse esteso in modo generalizzato sarebbe diverso». La risposta a questa sfida, per Panucci passa per il rilancio dell'iniziativa delle parti sociali: «Riformando il modello contrattuale riusciremo a esercitare l'autonomia e avremo fatto il nostro dovere, per il bene del Paese. Ma se non riusciamo a fare la nostra parte, qualcun altro lo farà». Su questo tema Confindustria ha elaborato una proposta a maggio del 2014.

Da parte del governo, come ha spiegato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, c'è l'intenzione di intervenire nel solco della delega della legge 183 e nei tempi previsti, ovvero prima della scadenza del 15 giugno: «Sarebbe poco saggio intervenire senza un confronto con le parti sociali - ha detto il ministro -. Non intendiamo smontare l'impianto contrattuale, vogliamo affrontare situazioni difficili in settori non coperti dai contratti. C'è da attendersi un effetto indotto anche sui settori contrattualizzati, e sarà decisiva la corretta individuazione del livello del salario minimo». Sarà un intervento "light", quello previsto dal Dlgs, nel perimetro fissato dalla delega che prevede l'introduzione «eventualmente in via sperimentale del compenso orario minimo», applicabile alle prestazioni di lavoro subordinato, e, fino al loro superamento, alle collaborazioni coordinate e continuative, in settori non regolati da contratti collettivi firmati dalle parti sociali più rappresentative sul piano nazionale, previa consultazione. «Il decreto conterrà una cornice di riferimento - ha aggiunto il ministro -. Sarà un primo round di individuazione della strumentazione, mentre la definizione del quantum avverrà successivamente».

Diverse le posizioni dei sindacati. Forti critiche dalla Cgil: «I minimi tabellari del contratto nazionale servono a garantire la tenuta delle dinamiche retributive - ha detto Serena Sorrentino -. Il compenso orario minimo può incentivare la disapplicazione dei contratti nazionali, visto che possono essere più onerosi. Meglio lavorare a una legge sulla rappresentanza e garantire l'erga omnes con l'estensione del contratto nazionale a tutti i lavoratori». Per la Cisl, Gigi Petteni ha chiesto al governo di «lasciar perdere il salario minimo», di «sfidarci dandoci tre mesi di tempo per elaborare una proposta comune in direzione di una contrattazione innovativa». Guglielmo Loy (Uil) ha evidenziato un rischio legato all'applicazione del salario minimo: «C'è un livello salariale sotto il quale il sistema Paese non può scendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

SALARIO MINIMO
Governo pronto a introdurlo nei settori scoperti da contratto. Poletti assicura: «Nessuno stravolgimento della contrattazione»

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 APRILE 2015

«Meglio destinare il tesoretto al consolidamento dei conti»

Bankitalia: quadro non esente da rischi - Istat: pressione fiscale alta

ROMA

Il tesoretto da 1,6 miliardi dovrebbe essere utilizzato per accelerare il riequilibrio della finanza pubblica. Il suggerimento al governo viene dalla Banca d'Italia, attraverso il vicedirettore generale Luigi Federico Signorini ascoltato ieri in Parlamento sul Def.

L'esponente del direttorio ha ricordato che «alla luce di uno scenario macroeconomico ancora piuttosto debole sebbene in miglioramento», il Governo programma misure espansive per lo 0,1% del Pil «per rafforzare l'implementazione delle riforme strutturali già avviate» che dovrebbero comportare un incremento del Pil dello 0,3 per cento. Ora, secondo Bankitalia «è giusto non ostacolare un'economia che stenta a ripartire». Ma «seppure la deviazione rispetto agli impegni circa la riduzione del disavanzo strutturale sia modesta, in linea di principio appare opportuno che un andamento del saldo tendenziale migliore delle attese, peraltro interamente dovuto alla minore spesa per interessi, sia utilizzato per accelerare il riequilibrio di finanza pubblica».

Per Via Nazionale è essenziale sfruttare le condizioni finanziarie e monetarie particolarmente favorevoli «soprattutto grazie alla politica monetaria eccezionalmente espansiva dell'Eurosistema». E «il ridimensionamento del debito, che resta fra i più pesanti d'Europa» è imposto anche «dai principi della buona amministrazione e la necessità di mettere il Paese in condizioni di sicurezza rispetto a eventuali cambiamenti degli umori dei mercati».

Banca d'Italia spiega anche che «lo scenario descritto dal Def per il biennio 2015-16 è plausibile, anche se non esente da rischi a breve termine», perché «i miglioramenti della fiducia devono consolidarsi » e «l'incertezza sull'esito delle trattative sul programma di aggiustamento del governo greco resta elevata e può indurre volatilità nelle condizioni finanziarie».

Dal presidente dell'Istat è venuto invece un caveat sul fisco. Giorgio Alleva ha rimarcato che nel Def «la pressione fiscale si mantiene nel 2015 allo stesso livello del 2014 al 43,5% e aumenta di 6 decimi di punto nel 2016, circa 10 miliardi di euro. Scende al 44 e al 43,7% negli ultimi due anni della previsione». Inoltre l'Istat ha segnalato che negli ultimi quattro anni il peso delle imposte dirette e indirette sulle entrate totali dei Comuni è quasi raddoppiato: dal 27,1% del 2011 al 43,8% del 2014. A pesare sono le novità introdotte sulle tasse per la casa, in particolare la Tasi, sottolinea l'Istat che per il primo trimestre dell'anno stima una crescita dello 0,1 per cento.

Dalla Corte dei conti, infine, arriva l'osservazione che le risorse del "tesoretto"andrebbero conservate per incrementare il potenziale di crescita:per l'Italia, ha osservato il presidente Raffaele Squitieri, «forse ancor più che per gli altri Paesi, è indispensabile che, in un contesto in cui possono aprirsi spazi di intervento grazie soprattutto a una riduzione della spesa per interessi, l'azione pubblica sia indirizzata a dar maggior forza alle misure per incrementare il potenziale di crescita per il Paese». Ma, in ogni caso, date le incertezze del quadro internazionale «serve prudenza». Invita alla cautela sul tesoretto anche il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio Giuseppe Pisauro: «In questa fase dell'anno – quando ancora non si conoscono i risultati di gettito dell'autotassazione – è contrario a considerazioni di prudenza utilizzare risorse, sebbene di entità limitata, reputandole già acquisite»

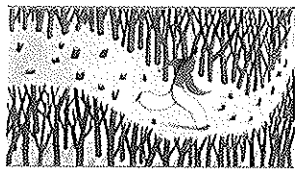
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciarelli

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 APRILE 2015

Controlli, fattura digitale e investimenti esteri: così il fisco cambia passo

Arriva al traguardo la disciplina dell'abuso del diritto Tempi più ristretti per le verifiche se non c'è illecito penale



ROMA

Il fisco italiano prova a cambiare passo. Nuove regole su controlli, fattura elettronica e scontrino digitale, ma anche per le imprese che investono in Italia. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato in prima lettura tre decreti attuativi della delega fiscale che ora dovranno acquisire i pareri delle commissioni parlamentari entro trenta giorni dalla trasmissione (con una possibile proroga di altri 20 giorni). Arriva la tanto attesa norma sull'abuso del diritto che dovrà disciplinare i casi in cui un'operazione economica consente di ottenere un vantaggio fiscale illegittimo. Così come il raddoppio dei termini di accertamento che vengono limitati anche per fornire un quadro più certo per chi vuole aderire al rientro dei capitali. Non ci sarà invece la tanto contestata soglia di non punibilità del 3% il cui esame è rinviato a giugno con la riforma delle sanzioni sia penali che amministrative.

Ma tra le novità c'è anche l'estensione della fattura elettronica e l'arrivo dello scontrino digitale. Non saranno regimi obbligatori ma opzionali e per incentivare commercianti, artigiani e autonomi ad aderire saranno previsti dei «premi» come l'esonero da spesometro, comunicazioni black list oltre a una serie di semplificazioni contabili. Ci sarà anche la riduzione dei tempi di accertamento come spiegato ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ma «a patto che sia consentita la tracciabilità». Di fatto, sarà un successo provvedimento a stabilirne tutte le modalità. Mentre le imprese che vogliono investire in Italia oltre 30 milioni di euro potranno presentare una domanda preventiva all'agenzia delle Entrate per sapere quali regole applicare.

Abuso del diritto

La norma più attesa dal mondo produttivo è la disciplina dell'abuso del diritto. Finora mancava una legge e tutto era stato rimesso alle decisioni dei giudici, compresa la rilevanza sul piano dei reati tributari. Il decreto di ieri fa uscire l'abuso dal penale per essere sanzionato solo in via amministrativa e punta a togliere un po' di arbitrio dagli accertatori delle Entrate e della Guardia di Finanza, evitando quello che pochi anni fa l'ex direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, aveva definito «abuso nell'abuso del diritto». Allo stesso tempo, però, l'elusione fiscale potrà essere contestata su tutte le imposte e con una procedura certa e definita. In pratica, stop a tutte le contestazioni d'ufficio emerse anche durante i contenziosi tributari e con onere della prova a carico dell'amministrazione finanziaria. Al contribuente spetterà comunque sostenere in contraddittorio la correttezza del proprio operato e dimostrare le valide ragioni extrafiscali delle scelte effettuate.

Raddoppio dei termini

Il raddoppio dei termini di accertamento viene delimitato, come anticipato ieri dal Sole 24 Ore. L'agenzia delle Entrate non potrà ottenere i tempi supplementari (per esempio da 4 a 8 anni) se la denuncia del reato tributario non arriverà entro la scadenza ordinaria per l'accertamento. Principio in linea con il testo della delega fiscale (legge 23/2014).

Attenzione, però: che cosa succede se la segnalazione di reato (come spesso avviene per bancarotta fraudolenta o riciclaggio) arriva già dalla Procura fuori tempo massimo (oltre i 4 o 5 anni in caso di omessa dichiarazione)? Il decreto approvato ieri non lo specifica e non mette nessun veto, quindi se sussistono gli elementi per il reato tributario l'Agenzia può riaprire la pratica.

Cooperative compliance

Per migliorare i rapporti con i contribuenti, l'amministrazione finanziaria diventerà

consulente d'azienda delle imprese. Si partirà con quelle di maggiori dimensioni (fatturato oltre i 10 miliardi) e con le 84 che hanno già aderito il progetto pilota delle Entrate. In questo tentativo di «fisco amico», le imprese si dovranno dotare di un sistema di controllo interno per la gestione del rischio fiscale.

Internazionalizzazione

Nel pacchetto internazionale arriva un nuovo ruling internazionale per definire le regole su transfer pricing, stabile organizzazione, trasferimento di residenza, tassazione di dividendi, interesssi e royalties. Con un interpello ad hoc, poi, si potrà stabilire a priori con il fisco la disciplina da applicare a nuovi investimenti in Italia.

E-fattura e scontrini

Dal 1° gennaio 2017 potrebbero essere archiviate fattura e scontrino cartacei. Chi sceglierà di passare solo al digitale passerà attraverso la piattaforma del sistema di interscambio. Il nuovo sistema già in uso per i fornitori della Pa permetterà al fisco di incrociare i dati, verificarli e controllarli in tempo reale. Per convincere i più scettici a optare per la e-fattura e lo scontrino telematico, verranno introdotte semplificazioni amministrative e contabili, a partire dalla cancellazione dello spesometro fino allo stop all'invio delle comunicazioni black list e dei modelli Intrastat. Ci sarà poi una corsia preferenziale per i rimborsi e per i più piccoli la dichiarazione precompilata Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 APRILE 2015

L'ABUSO

Vantaggio illegittimo che non è evasione

L'abuso del diritto si potrà individuare solamente per esclusione, quando cioè il contribuente ricava un vantaggio fiscale illegittimo che non è ascrivibile all'evasione.E' questo l'aspetto più importante che deriva dal testo presentato nel Consiglio dei Ministri di ieri e che differisce parzialmente – ma per un aspetto particolarmente significativo – rispetto al testo presentato nel Consiglio dei ministri del 24 dicembre 2014.

Il punto fondamentale (che esisteva anche nella bozza del 24 dicembre) è che l'abuso del diritto «può essere configurato solo se i vantaggi fiscali non possono essere disconosciuti contestando la violazione di specifiche disposizioni tributarie». In sostanza, il principio è che l'abuso del diritto si può individuare solamente se il contribuente consegue un vantaggio fiscale illegittimo attraverso fattispecie che non rientrano nell'evasione. Va rilevato che si evade quando il contribuente non rispetta una specifica disposizione di legge. Sembra un'affermazione banale ed elementare, ma in realtà non è così. Si evade, ad esempio, anche quando si simula, si dissimula, si interpone: quando, in sostanza, si altera, sia soggettivamente che oggettivamente, il rapporto giuridico. Così, fattispecie di interposizione fittizia non possono che essere ricondotte all'evasione, come quelle in cui un certo reddito viene qualificato (oggettivamente) diversamente da quanto prevede la legge. Ad esempio, si pensi a un diritto di sfruttamento dell'immagine "camuffato", che, quindi, in realtà non è tale. In questi casi si dissimula: quindi si evade, per cui non può in alcun modo parlare di abuso del diritto.

Ma l'aspetto più importante è che l'abuso del diritto non può che realizzarsi quando si ottiene un vantaggio fiscale, che oltre a non essere ascrivibile all'evasione, non è un vantaggio legittimo. In sostanza, l'abuso inizia dove finisce il legittimo risparmio d'imposta e non si è in presenza di fattispecie riconducibili all'evasione. Fondamentale risulta quindi individuare anche il legittimo risparmio d'imposta. Questo principio veniva già "codificato" dalla relazione dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973, nella quale si stabiliva che tra due operazioni o regimi diversi il contribuente può scegliere il trattamento fiscalmente meno oneroso. Nel testo presentato a dicembre è stato riproposto quanto affermato dalla relazione dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973, stabilendo che tra più regimi o più operazioni il contribuente può scegliere l'opzione fiscalmente più vantaggiosa. Però il tutto veniva "annacquato" dalla previsione «salvo che ciò non costituisca abuso del diritto». Ora questa ultima previsione non viene riproposta per cui si afferma che costituisce legittimo risparmio d'imposta il fatto che il contribuente possa scegliere – tra più operazioni o regimi – il trattamento fiscalmente meno oneroso. Si tratta di un aspetto di rilevantissima civiltà giuridica.

Per il resto, il testo conferma che elusione e abuso del diritto sono la stessa cosa in ambito tributario (verrà abrogato l'articolo 37-bis del Dpr 600/1973) e che l'abuso/elusione non costituisce fattispecie penalmente punibile, mentre si prevede l'applicazione delle sanzioni amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Deotto

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 22 APRILE 2015

Accertamento. Gli operatori devono fare i conti con il problema di gestire atti impositivi nei confronti di soggetti cancellati

Società estinte, rettifiche limitate

Solo in casi marginali possibili richieste nei confronti dei soci e dei liquidatori

Società estinte, l'intervento normativo non ha centrato il bersaglio. Infatti, sia nel caso in cui la società risulti estinta **prima del 13 dicembre 2014** che a partire da tale data, il problema è che manca sempre, quando l'**atto impositivo** viene notificato dopo la cancellazione, un atto valido nei confronti della stessa società. Questo anche dopo l'intervento del decreto legislativo 175/2014.

È questa la considerazione dalla quale partire per verificare i comportamenti da tenere in presenza di atti emessi nei confronti di società cancellate dal **registro delle imprese**, anche avendo a riguardo alla data "spartiacque" del 13 dicembre 2014. Infatti, da tale data decorre l'entrata in vigore del decreto legislativo 175/2014, che ha stabilito la possibilità di effettuare atti impositivi nei cinque anni successivi all'estinzione della società. Questa previsione modifica però solo leggermente il comportamento da tenere in presenza di atti emessi nei confronti di società cessate e degli ex liquidatori e (ex) soci.

Va ricordato che il decreto 175/2014 non può avere effetto retroattivo e, quindi, non può riguardare società che si sono cancellate dal registro delle imprese entro il 12 dicembre 2014 (Cassazione 6743/2015).

Occorre anche partire dal presupposto che una società estinta non può stare in giudizio (Cassazione 6070/1/2 del 2013 a sezioni unite), perché si tratta di un soggetto giuridicamente inesistente. Ciò deve valere anche dopo l'entrata in vigore del decreto 175/2014, in quanto non si può pensare che con la parola "contenzioso", inserita all'ultimo momento nel testo normativo, si dia capacità processuale a un soggetto "defunto" (non si può essere "un po' morti").

Tra la società e i soci, nonché i liquidatori, si genera tuttavia una vicenda successoria, ancorché sui generis perché circoscritta a quanto stabilito dall'articolo 2495 e 2312 del Codice civile (ad esempio, occorre verificare se un socio di una società di capitali ha riscosso delle somme in base al bilancio finale di liquidazione). Si può, quindi, generare anche una successione nel processo (compreso quello tributario), ma questo accade quando la società si cancella in corso di causa, non quando il processo interviene dopo la cancellazione (Cassazione 6070/1/2), proprio perché una società estinta non ha capacità processuale.

Va rilevato che la vicenda successoria non si realizza solo per i debiti esistenti al momento della cancellazione, ma anche per eventuali sopravvenienze. Va però considerato che la "competenza" processuale per un'eventuale azione nei confronti dei soci e degli ex liquidatori (in base all'articolo 2495 del Codice civile) è del giudice ordinario, e questo riguarda anche eventuali crediti vantati dalle Entrate (anche sorti successivamente all'estinzione). Se l'Agenzia vuole rivolgersi al giudice tributario, deve quindi azionare la responsabilità stabilita dall'articolo 36 del Dpr 602/73, la quale, per le società cancellate entro il 12 dicembre 2014, riguarda solo l'Ires (nemmeno l'Irap e non le sanzioni). La responsabilità dell'articolo 36 del Dpr 602/73, nei confronti degli ex liquidatori e degli ex soci, è comunque una responsabilità civilistica – e non una responsabilità in solido – per cui presuppone che "a monte", cioè nei confronti della società, sia stato emesso un atto valido (Cassazione 179/2014; 7327/2012 e 8685/2002). Inoltre, va considerato che la responsabilità si riferisce a debiti tributari sorti entro la cancellazione dal registro delle imprese e non successivamente (non riguarda le sopravvenienze).

Di conseguenza, poiché l'atto emesso nei confronti di una società estinta entro il 12 dicembre 2014 è un atto giuridicamente inesistente – non nullo (la nullità può essere sanata per raggiungimento dello scopo) – ecco che non vi può essere alcun atto valido nei confronti della società. Conseguentemente, non può essere azionata la responsabilità nei confronti di ex soci ed ex liquidatori.

Non cambia di molto la situazione in presenza di atti emessi successivamente all'estinzione di una società avvenuta a partire dal 13 dicembre 2014. Posto che la responsabilità stabilita dall'articolo 36 del Dpr 602/73 riguarda ora tutti i tributi riscuotibili attraverso ruolo o atto accertamento esecutivo (non comunque le sanzioni), si può essere dell'avviso che l'atto emesso nei confronti della società estinta non sia comunque un atto valido, in quando fondato su una norma illegittima. Questo perché la norma che consente di emettere atti impositivi nei cinque anni successivi non risulta rispettosa di alcuna delega attribuita dalla legge 23/2014, ma anche perché non consente alla società a cui l'atto risulta intestato di stare in giudizio, posto che un soggetto estinto non ha alcuna capacità processuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Deotto

POLITICA E SOCIET? Il Sole 24 Ore 22 APRILE 2015

La tangentopoli ischitana. Il cda della Cpl Concordia verso le dimissioni, mentre è duello fra procure per la titolarità delle indagini

Ricambio al vertice della coop sotto inchiesta

NAPOLI

È un tentativo estremo quello messo in atto dalla Procura di Napoli per trattenere il fascicolo sul "sistema Concordia". Ma si saprà se ha sortito effetti solo nelle prossime ore, quando il Riesame scioglierà la riserva sulle istanze di scarcerazione degli ultimi indagati dell'inchiesta sulla presunta tangentopoli ischitana, tra cui l'ex sindaco dell'isola verde Giosi Ferrandino e l'ex presidente della Cpl Concordia Roberto Casari. Entrambi sono detenuti nel carcere di Poggioreale dal 31 marzo scorso.

Gli inquirenti hanno depositato una memoria per sconfessare le precedenti ordinanze di due diversi collegi che hanno disposto il trasferimento degli atti a Modena, sede della coop. È in Emilia, infatti, secondo il ragionamento dei giudici, che si sarebbe costituita l'associazione per delinquere al centro del procedimento. Per i pm partenopei Woodcock, Loreto e Carrano, invece, la competenza resterebbe nel capoluogo campano perché qui avrebbe agito un «ramo territoriale» a sé stante della presunta banda.

Agli atti è stato depositato anche il verbale di interrogatorio dell'ex sindaco Ferrandino, uno dei protagonisti giudiziari principali del fascicolo. Il politico si è soffermato sulla circostanza che il contratto con la Concordia è stato ereditato dalla precedente Amministrazione e, quindi, lui era di fatto tagliato fuori dalla gestione del cantiere. «Era un lavoro che andava de plano - ha dichiarato rispondendo alle domande del gip -. La direzione lavori neanche era del Comune di Ischia perché col project financing la direzione è dello stesso soggetto concessionario».

Le carte dell'inchiesta raccontano le pressioni che l'ex fascia tricolore avrebbe fatto sui subappaltatori per ottenere lavori fuori capitolato, soprattutto in relazione al rifacimento delle strade. Ma anche per questo, Ferrandino ha avuto una spiegazione: «Spessissimo ero avvicinato dai cittadini, ma me ne accorgevo anche io che, lì dove passavano con il gas, non ripristinavano a regola d'arte il manto stradale. Perché magari lo mettevano troppo presto e si avvallava; perché non lo mettevano bene o perché usavano addirittura del materiale che non era quello che dovevano usare». Ragion per cui, «ovviamente, penso che era un mio dovere e diritto farlo, chiedevo al mio ufficio tecnico di fare in modo che loro facessero i lavori a regola d'arte, a costo di farli due volte».

In attesa delle decisioni dei giudici del Riesame, nel quartier generale della coop si registrano decisioni destinate a incidere profondamente sul futuro della società. Il cda della Cpl si presenterà infatti dimissionario nella sua totalità per «favorire il ricambio di tutti i suoi membri» alla assemblea dei soci del 29 aprile, durante la quale saranno rinnovati gli organi di governo della coop. Tra i candidati al nuovo consiglio, spiega Cpl, «all'assemblea verranno proposte anche autorevoli figure esterne le quali potranno concorrere alla carica di legale rappresentante». «Il nuovo cda sarà chiamato ad affrontare prioritariamente i temi della riorganizzazione della cooperativa e della sua governance». La cooperativa e i suoi soci, conclude la nota della società, «ripongono nell'assemblea l'auspicio di un nuovo corso che dia prospettiva e solidità all'azienda e al lavoro dei suoi 1.800 dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simone Di Meo

TRA?NAPOLI?E? MODENA Gli inquirenti partenopei hanno presentato una memoria contro le ordinanze che hanno disposto il trasferimento a Modena

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 APRILE 2015

«Gli 1,6 miliardi a misure coerenti con le riforme»

Padoan in Senato: effetti temporanei sul bilancio 2015 - «Fiduciosi sull'ok europeo alla flessibilità»

roma

La differenza di un decimo di punto di Pil che si determina quest'anno tra deficit tendenziale e programmatico grazie al miglioramento del quadro macroeconomico e dei tassi d'interesse, il cosiddetto "tesoretto" da 1,6 miliardi, sarà utilizzato per «misure con effetti temporanei sul bilancio, per il 2015, ma coerenti con il processo di riforme intrapreso». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha confermato con un passaggio netto, nel corso della sua audizione sul Def davanti alle commissioni Bilancio riunite di Senato e Camera, che il governo è intenzionato a utilizzare il margine fiscale sul quale in mattinata avevano sollevato perplessità sia l'Ufficio parlamentare di Bilancio sia la Banca d'Italia. «Nessuna decisione è stata ancora presa e valuteremo con prudenza l'effettiva disponibilità delle risorse» ha detto il ministro rifiutandosi di usare il termine "tesoretto".

Un margine che salirà allo 0,4% nel 2016, l'anno in cui verrà esercitata la clausola delle riforme e utilizzata la flessibilità prevista dalle regole europee per una manovra espansiva «che sarà condotta nel pieno rispetto dei saldi», con la conferma del pareggio strutturale nel 2017 e di quello nominale nel 2018. L'anno prossimo, inoltre, il disinnesco di tutte le clausole di salvaguardia su Iva e accise previste dalle leggi di stabilità 2014 e 2015 garantirà il calo della pressione fiscale complessiva, che nel 2019 sarà in linea con i livelli del 2011.

Padoan ha ripetuto che la strategia del Governo si svilupperà su tre linee: quella di una politica di bilancio di sostegno della crescita in atto nel rispetto dei saldi, l'attuazione di un ventaglio di riforme strutturali giudicate «rilevanti e a loro volta in grado di migliorare i saldi», la realizzazione di un miglioramento complessivo del contesto per l'attività d'impresa.

L'azione di politica economica si dispiegherà - ha poi aggiunto il ministro - nel pieno rispetto delle regole europee della spesa e del debito. La prima ha come pilastro la spending review aggiuntiva per 0,6 punti di Pil nel 2016, la seconda regola, quella del debito, è già rispettata anche quest'anno: «L'insieme delle circostanze eccezionali, deflazione e crescita negativa, sono sufficienti per considerare la regola del debito soddisfatta, e questo lo dice la Commissione europea» ha spiegato Padoan citando la relazione di Bankitalia che nel triennio 2016-2018 indica un calo del debito del 9,1 per cento. A realizzare quest'impegnativo risultato saranno le privatizzazioni, che nel periodo daranno un contributo dell'1,7% cumulato, un più basso premio di rischio pagato sugli interessi e un crescente avanzo primario, che nel 2019 arriverà al 4 per cento.

Il ministro ha insistito sul «cambio di marcia» che si è registrato nella situazione economica del Paese uscito dalla recessione e ha detto che la ripresa sarà più rapida, la crescita maggiore di quanto previsto: «Il Governo agirà per sostenere questa ripresa evitando aumento fiscale e rilanciando gli investimenti». La spesa pubblica per investimenti, in particolare, crescerà dell'1,9% quest'anno e del 4,5% nel 2016. Mentre per riattivare gli investimenti privati si sta tra l'altro lavorando con la Commissione Ue, ha concluso Padoan, per individuare meccanismi di ri-attivazione del credito bancario tramite una «trattazione delle sofferenze che abbia un costo il più contenuto possibile per la finanza pubblica e che sia compatibile con la disciplina degli aiuti di Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

IL?GOVERNO Il documento di economia e finanza «conferma un netto cambiamento di marcia nella situazione economica e finanziaria del Paese»

«L'euro è irrevocabile, uscita non prevista»

Mario Draghi interviene (senza citarlo) sul caso greco - Voci di stretta Bce sulle banche del Paese

Mario Draghi ieri è entrato nella partita greca come fece a Londra nel famoso discorso del 26 luglio 2012: «L'irrevocabilità dell'euro è parte della cornice istituzionale dell'Ue fin dal trattato di Maastricht», e «l'uscita di un Paese membro dall'Eurozona non è prevista nei trattati». Con queste parole il presidente della Bce, in riposta all'interrogazione dell'europarlamentare greco Kostas Chrysogonos, ha voluto dare un segnale chiaro e univoco ai mercati, senza citare direttamente lil caso greco, come fece appunto con il «siamo pronti a fare qualsiasi cosa serva per salvare l'euro», del luglio 2012. Una frase che cambio il corso della storia europea.

La precisazione è giunta proprio mentre si erano diffuse voci che la Bce starebbe valutando altre misure per limitare l'afflusso di liquidità d'emergenza (Ela) alle banche greche. Secondo Bloomberg, lo staff dell'Eurotower avrebbe messo a punto una proposta che innalza l'haircut (ovvero una maggiore riduzione del valore nominale) sul collaterale che le banche elleniche devono presentare a garanzia dei finanziamenti ricevuti tramite la Banca di Grecia.

La misura non sarebbe ancora stata «discussa» ma solo «menzionata» dal consiglio direttivo della Bce, ma potrebbe essere valutata se Atene non raggiungerà l'accordo con l'Eurogruppo per sbloccare gli aiuti che sono bloccati da agosto.

Una brutta notizia per il governo Tsipras (se si realizzasse), ma attenuata dalla secca presa di posizione di Mario Draghi.

Il problema è che i negoziati tra Atene e creditori sono in stallo. Bruxelles fa mostra di avere la situazione sotto controllo: «Siamo pronti a qualsiasi evento ma escludo al 100% una Grexit», ha detto il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker in un'intervista a Politico - che ha avvia ieri le sue pubblicazioni in Europa- precisando anche che «non ci sarà un default». Gli Stati Uniti, invece, nel ruolo di "sceriffo globale", sono preoccupati e sono tornati a fare pressioni affinché la Grecia e i suoi creditori raggiungano un accordo sul debito. Lo ha sostenuto Jason Furman, presidente del Consiglio dei consulenti economici di Barack Obama.

In un'intervista a Bloomberg Tv, Furman ha spiegato che quell'accordo è nell'interesse «del mondo intero». L'economista non sembra convinto delle rassicurazioni in arrivo dall'Europa, secondo cui un'uscita della Grecia dall'Eurozona avrebbe effetti contenuti: «Non credo sia un'esperimento che vogliamo testare. Se la Grecia e le istituzioni non trovano una strada per andare avanti, sarebbe terribile non solo per la Grecia. Sarebbe davvero un rischio che l'economia globale non vuole correre». Il ricordo del default della Lehman Brother il 15 settembre 2008, che ha provocato cinque anni di recessione globale, è ancora fresco nelle memoria americana.

Il rendimento dei bond ellenici biennali ieri è balzato ancora di 45 punti base al 29,50%, quello dei quinquennali è cresciuto di 40 punti base al 20,14%. Brutti segnali con la curva invertita dei rendimenti e le azioni delle banche greche in sofferenza , mentre S&P's ha tagliato il rating dei quattro principali istituti di credito greci a Ccc+, come il debito sovrano .

Il primo ministro greco, Alexis Tsipras, sta preparando le contromosse in vista di un incontro bilaterale con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, giovedì prossimo a Bruxelles, in occasione del vertice Ue sull'emergenza immigrazione. Il presidente dell'eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, un "falco", ha ripetuto quello che dice da mesi: «Occorre trovare un accordo entro poche settimane» e ha ricordato che la famosa lista di riforme da predisporre in cambio degli aiuti sta procedendo.

Dopo il decreto presidenziale greco che obbliga tutti gli enti locali, a trasferire le loro

IL PROSSIMO VERTICE
Il premier Alexis Tsipras prepara le contromosse alla vigilia dell'incontro con Angela Merkel, previsto domani a Bruxelles

riserve alla Banca di Grecia, i sindaci della Grecia hanno minacciato di fare ricorso contro il provvedimento che genera 1,5 miliardi di euro per le casse di Atene. Tsipras spera di siglare presto un accordo con Mosca in campo energetico. Alexei Miller, a.d. del gigante russo dell'energia Gazprom, ieri in visita ad Atene, ha detto che la Grecia potrà «ottenere anticipi usando come garanzia i diritti di transito del gas nel futuro Turkish stream che dovrebbe proseguire in territorio greco con 2 miliardi di finanziamenti aggiuntivi. Ma Mosca non ha fornito ulteriori dettagli. Troppo poco per Atene.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Vittorio Da Rold

Mercati. L'impatto sui tassi

L'Euribor a tre mesi passa in negativo: nuovo effetto del Qe

MERCATI TONICI Le Borse (tranne Milano) chiudono in lieve rialzo e la Spagna riesce a collocare il suo primo titolo con rendimenti negativi

La Grecia traballa, l'Europa tiene. I mercati continuano a reggere il colpo dei campanelli d'allarme sulla crisi di Atene. Se lunedì gli investitori avevano fatto i conti con la decisione del governo Tsipras di trasferire d'imperio le risorse degli enti locali allo Stato centrale, ieri a tenere banco è stata l'indiscrezione secondo cui la Bce starebbe pensando di ridurre la liquidità di emergenza per i disastrati istituti di credito greci. Nello specifico la banca centrale starebbe pensando di ridurre il valore nominale dei titoli (collaterali) che le banche presentano come garanzia per ottenere finanziamenti al rubinetto Bce. Una mossa che avrebbe l'effetto di tagliare ulteriormente la liquidità ai disastrati istituti di credito greci le cui azioni, non a caso, ieri sono state pesantemente bersagliate dalle vendite. Lo stesso è successo per i titoli di Stato i cui rendimenti, sulla scadenza biennale, sono risaliti fin quasi al 30 per cento. Queste tensioni non hanno comunque influenzato più di tanto il resto del mercato. Le quotazioni degli altri bond governativi ieri sono rimaste relativamente stabili per tutta la giornata.

Il mercato insomma continua a dare più peso alla spinta del Quantitative easing della Bce che alle incognite legate al possibile default di Atene. La riprova si è avuta anche sul mercato primario dei titoli di Stato visto che la Spagna, uno dei Paesi periferici in passato colpiti dal "terremoto debiti sovrani", ieri ha collocato per la prima volta bond trimestrali con rendimenti negativi. Madrid ha raccolto poco più di un miliardo di euro ad un tasso medio di -0,029 per cento. Un altro segnale importante poi si è visto sul circuito interbancario: uno dei principali tassi usati per determinare i tassi dei mutui a tasso variabile (l'Euribor a 3 mesi) è sceso per la prima volta in territorio negativo attestandosi a -0,001%, in base ai dati riportati dall'European Money Markets Institute.

Un altro effetto del Quantitative easing della Bce è stata la svalutazione dell'euro. Un movimento che ha avuto effetti positivi sulla competitività delle imprese europee. Una conferma importante su questo fronte è arrivata dai conti societari di alcune multinazionali europee che, proprio grazie alla spinta dell'euro debole, hanno chiuso il primo trimestre dell'anno con numeri migliori delle attese. È il caso di Sap, colosso tedesco dell'information technology, che ha comunicato un incremento del 22% dei ricavi (balzati a 4,5 miliardi di euro contro i 4,3 stimati dagli analisti) proprio grazie alla spinta dell'euro debole. Il cambio favorevole poi è stato decisivo anche sui conti del big francese dei cosmetici L'Oreal e di Publicis Groupe. È stato soprattutto sulla scorta di questi numeri che le Borse europee hanno chiuso gli scambi in positivo con Francoforte in rialzo dello 0,40%, Parigi dello 0,1%, Madrid dello 0,33% e Londra dello 0,15 per cento. Debole invece Piazza Affari (-0,4%) che ha pagato la debolezza del comparto bancario ieri in calo per effetto delle prese di profitto.

Limitato l'effetto sui mercati europei dell'indice Zew sulla fiducia degli investitori tedeschi che ha registrato un calo a 53,3 punti, dai 54,8 di marzo. Una frenata inattesa dato che gli analisti avevano messo in conto un incremento a quota 58.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Franceschi

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 22 APRILE 2015

A tre anni dal terremoto. Il distretto del biomedicale si lascia alle spalle il sisma: la produzione torna sopra il miliardo di euro

Mirandola rinasce con l'export

Esportazioni 2014 vicine ai 300 milioni, il 10% in più rispetto all'anno prima

MIRANDOLA (MODENA)

L'altra faccia della medaglia. Nel distretto biomedicale di Mirandola le macerie hanno lasciato il posto all'innovazione, i danni gravi o gravissimi, provocati dal terremoto di quasi tre anni fa ai due terzi delle imprese, insieme alla ricostruzione hanno innescato anche la corsa oltreconfine. Bastano pochi numeri a dare conto dell'espansione: l'anno scorso le esportazioni sono salite a oltre 293 milioni, quasi il 10% in più rispetto al 2013. Quasi paradossale. Eppure, come dice Alberto Nicolini, editore del Plastico della vita, il periodico del cluster modenese, «le imprese di Mirandola adesso sono più forti di prima». Una rilevazione che ha coinvolto l'84% delle imprese, su un totale di 104, mostra oggi come il distretto ha affrontato il post terremoto, lasciandosi alle spalle il crollo dell'export del 2012 (oltre il 20%).

I due terzi delle imprese hanno subito danni considerati molto gravi o mediamente gravi, risarcibili interamente solo in poco più del 27% dei casi. Ma in una terra di multinazionali (nel distretto svettano big come B.Braun o Gambro) le grandi aziende hanno fatto leva sull'assicurazione e ricostruito a tambur battente. Cosa che contribuisce anche a spiegare perché la percentuale delle imprese che hanno già ottenuto i fondi non arriva al 17% mentre più del 18% non ha nessuna intenzione di chiederli, nemmeno nel rush finale, visto che la scadenza per la presentazione della domanda è prossima: 30 giugno. I colossi hanno preferito prima ricostruire, confermando il legame con il distretto, per poi imboccare la strada della richiesta dei contributi statali a fondo perduto. Quanto alle pmi sono circa il 35% del totale quelle che hanno già ottenuto i fondi o sono in attesa della liquidazione. Ma ciò che balza agli occhi è che il cluster – il secondo più importante d'Europa, con i suoi quasi 4mila dipendenti e un volume d'affari che viaggia verso un miliardo – si è rimesso in moto con celerità.

«In realtà – dice Palma Costi, assessore alle Attività produttive – il distretto non hai mai smesso di operare». Lo ha fatto con delocalizzazioni temporanee e anche autofinanziamento. Poi attingendo ai finanziamenti pubblici per lo sviluppo della ricerca – i nove milioni di euro messi a disposizione dalla Regione con un bando al quale hanno risposto 44 imprese –, beneficiando del Tecnopolo, uno degli undici della rete ad alta tecnologia dell'Emilia Romagna, progettato e realizzato in tempi record per sostenere la ripresa del distretto. «Adesso, con i fondi strutturali – spiega Palma Costi – continueremo a spingere sull'internazionalizzazione e sull'attività di ricerca e innovazione». Un capitolo sostenuto da una parte dei 140 milioni di fondi europei per favorire la crescita delle imprese. Se c'è un fianco ancora scoperto, riguarda la difficoltà delle imprese più piccole a presidiare il mercato globale. «Le pmi non possono affrontarlo da sole», dice Mario Veronesi, padre fondatore del distretto mirandolese. Ecco dunque l'ultima scommessa: una rete di impresa per crescere sui mercati esteri, seguendo le orme dei principali competitor europei che alle principali fiere di settore, a Dubai e a Dusseldorf, si presentano non singolarmente ma come cluster. Un auspicio, per ora. L'arma più forte delle aziende di Mirandola resta, in Europa come nel resto del mondo, l'innovazione. «Non possiamo fare concorrenza né alla Cina né al Vietnam – spiega Veronesi – che fanno una politica di sviluppo basata sul prezzo. Possiamo competere solo puntando sulla qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Natascia Ronchetti

L'ARMA IN PIÙ Solo il 17% delle aziende del territorio ha ottenuto gli aiuti per la ricostruzione: il rilancio grazie a polizze e al ricorso a mezzi propri

IMPRESA & TERRITORI Il Sole 24 Ore 22 APRILE 2015

Bilanci. Presentato il Rapporto 2013 sulla Responsabilità

Ferrero investe sugli asset sociali in tutto il mondo

Dalle Langhe all'India: asili nido, scuole e assistenza per i dipendenti

MILANO

Ferrero rilancia il suo ruolo nella responsabilità sociale d'impresa ma anche quello di un modello imprenditoriale virtuoso. La multinazionale del dolciario conferma la strategia di raggiungere entro il 2020 dieci obiettivi di sostenibilità: alcuni sono stati centrati, come il 75% di energia autoprodotto, il 100% di olio di palma certificato come sostenibile e segregato, il 100% di uova da galline a terra nel rispetto del benessere animale. Altri verranno raggiunti entro il 2018, come l'estensione a 30 paesi del programma Kinder+Sport. E altri ancora entro il 2020 come la riduzione del 40% delle emissione di CO2, del 30% delle missioni di gas effetto serra, l'obiettivo del 100% di cacao e zucchero da canna certificato sostenibile.

Ieri, nella sede del Sole 24 Ore, a Milano, Ferrero ha presentato il Rapporto 2013 di responsabilità sociale d'impresa: dal titolo "Condividere valori per creare valore". Un consuntivo d'anno positivo, con alcuni obiettivi raggiunti in anticipo. «Nella storia del nostro paese – ha detto Francesco Paolo Fulci, presidente di Ferrero spa – Adriano Olivetti è stato il precursore della responsabilità d'impresa ma Michele Ferrero è stato colui che ha recepito, già dal 1961 e in pieno, questa filosofia. Dai piccoli autobus che raccoglievano i dipendenti nelle Langhe si è passati alle imprese sociali di Ferrero nei Paesi emergenti: è stata fatta tanta strada. E ora anche sotto la guida di Giovanni Ferrero il percorso aziendale e sociale di Ferrero continua». Recentemente Ferrero ha costruito un asilo nido al servizio della fabbrica indiana di Baramati, una scuola materna in Cameroun e una scuola elementare in Sudafrica che può ospitare da 200 a 700 ragazzi.

Il direttore del Sole 24 Ore Roberto Napoletano ha sottolineato: «È bello vedere che un'azienda globale come il gruppo Ferrero mantenga solide radici nel suo territorio e persegua l'obiettivo delle imprese sociali nei Paesi emergenti: la conferma che qualcosa d'importante è stato fatto».

Secondo l'economista Mario Deaglio Ferrero è «anche un modello che ingloba le migliori qualità dell'imprenditoria italiana, anche se l'azienda non pretende di farne un modello da imitare. Responsabilità verso gli stakeholder ed estremo rispetto per le maestranze, tanto da avere rapporti sindacali improntati alla massima tranquillità».

A margine del convegno,Fulci, ha detto che «non esiste un problema di successione in Ferrero perché era già avvenuta 20 anni fa». Quanto alle ipotesi di cessione del gruppo d'Alba, Fulci ha detto di essere «autorizzato dalla famiglia a smentire come priva di fondamento l'idea che si voglia vendere. Sono gli altri che ci sperano. Ferrero vende solo ai suoi clienti». Sul tema delle acquisizioni, Fulci ha ricordato che Ferrero è «un'impresa glocal perché opera in 200 Paesi ma è anche fortemente radicata nel territorio di origine. Le acquisizioni bisogna saperle fare *cum grano salis*. Se si acquisiscono aziende a forte valore aggiunto, bene. Altrimenti meglio starne alla larga».

Il gruppo Ferrero è uno dei big mondiali del dolciario con 20 stabilimenti: Ferrero International fattura circa 8,4 miliardi (+5,6%) con un utile ante imposte di 907 milioni. La multinazionale di Alba non è sola quella della Nutella (che pure fattura 1,7 miliardi), ma anche di Rocher, Tic Tac, Kinder, Fiesta e tanti altri prodotti di successo.

La responsabilità sociale di Ferrero si fonda su quattro pilastri: l'attività della Fondazione Ferrero che si prende cura degli ex-dipendenti Ferrero; curare qualità e sicurezza alimentare dei prodotti; sviluppare il programma "Kinder+Sport", a sostegno dello sport; l'attività di imprese sociali con i poli operanti in India, Sud Africa e Camerun con 2.739

IL FUTURO Il presidente Fulci: vendere? Solo ai nostri clienti. La successione in azienda? Il problema non esiste, è già avvenuta venti anni fa

addetti, il 9% dell'intero gruppo.
Il gruppo Ferrero parteciperà a Expo 2015 come official partner presentando 8 installazioni che, a manifestazione terminata, saranno trasferite in uno dei Paesi dove l'azienda opera con le imprese sociali. Le strutture modulari primarie verranno riassemblate per diventare una scuola, un centro educativo o un luogo per la comunità. «Ferrero - ha concluso Fulci - non ha mancato e non mancherà di fare la sua parte per la riuscita di Expo con uno sforzo ingente».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Emanuele Scarci

IMPRESA & TERRITORI Il Sole 24 Ore 22 APRILE 2015

Alloggi Iacp. Atteso in «Gazzetta» il Dm con i fondi alle Regioni per riparare migliaia di case popolari inagibili

Casa, in arrivo 468 milioni

In Italia censiti 16.400 appartamenti inutilizzabili perché danneggiati

ROMA

Conto alla rovescia per il programma finanziato con 468 milioni per ripristinare migliaia di alloggi popolari attualmente inutilizzati perché inagibili.

Il decreto Infrastrutture-Economia-Affari regionali che ripartisce i fondi alle Regioni sta viaggiando verso la «Gazzetta Ufficiale», dopo essere stato registrato il 13 aprile dalla Corte dei Conti. Si tratta di uno tra i più importanti decreti attuativi previsti dal decreto legge contro l'emergenza abitativa (n.47/2014), varato dal governo a marzo dell'anno scorso, voluto dall'ex ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi.

A dare la notizia è stato il viceministro delle Infrastrutture Riccardo Nencini. «Il provvedimento stanzia circa 470 milioni di risorse pubbliche per l'housing sociale, destinate alla riqualificazione e recupero e sarà pubblicato a giorni sulla "Gazzetta Ufficiale"», ha detto Nencini. «Si tratta - ha aggiunto - in larga parte di alloggi immediatamente disponibili che rimettiamo sul mercato con affitto agevolato e affitto calmierato destinato alla vendita, per venire incontro alle domande ad oggi inevase e per consentire a chi ha i requisiti di occupare i tanti appartamenti inutilizzati».

Il viceministro alle Infrastrutture ha anche ricordato che sta lavorando ad apposite misure contro l'emergenza abitativa, con l'obiettivo di inserire nel circolo dell'edilizia sociale gli appartamenti invenduti oppure oggetto di fallimenti, incagli o pignoramenti.

Il Dm che sblocca 468 milioni e che sta per approdare in «Gazzetta» (disponibile sul sito di «Edilizia e Territorio») è stato predisposto dai tecnici del Mit durante il mandato del precedente ministro Lupi. La bozza (che aveva ricevuto l'ok delle Regioni) era stata firmata lo scorso 8 gennaio da Lupi e inviata lo stesso giorno al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. L'ultimo passaggio è stato appunto la registrazione della Corte dei Conti.

A partire dal giorno della pubblicazione, le Regioni avranno 4 mesi (120 giorni) per selezionare e verificare gli interventi da finanziare e, infine, inviare la lista degli interventi in programma al ministero delle Infrastrutture. Porta Pia, sulla base degli elenchi regionali, assegnerà concretamente le risorse agli enti, con decreto. Poi toccherà nuovamente alle Regioni dare l'input a Comuni e Iacp per appaltare i lavori.

Il programma viaggerà su un "doppio binario". Una corsia veloce è riservata al ripristino degli alloggi che possono essere riparati in breve tempo e con una spesa massima unitaria di 15mila euro: i lavori devono concludersi entro 60 giorni (a partire dal Dm ministeriale di assegnazione delle risorse). Questi appartamenti andranno agli inquilini sotto sfratto.

C'è poi un "secondo binario", per gli alloggi più malmessi, che cioè richiedono interventi più complessi e costosi: fino a 50mila euro ad alloggio. Si tratta di interventi di manutenzione straordinaria, come l'adeguamento strutturale antisismico, il miglioramento delle prestazioni energetiche, la rimozione di amianto o di barriere architettoniche. Sono inoltre finanziabili i lavori relativi a frazionamenti e accorpamenti, con rinnovo e sostituzione di parti (anche strutturali) di edifici.

Una prima mappa degli alloggi su cui intervenire è stata già stilata dalle Regioni. In lista d'attesa ci sono quasi 16.400 unità immobiliari utilizzabili perché inagibili. Proprio in base a questo censimento (e in base anche al numero di sfratti esecutivi rilevati dal ministero dell'Interno) è stato calcolato il riparto dei fondi, pari esattamente a 467,9 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Frontera

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 22 APRILE 2015

Sicurezza. Il documento del ministero

Attività ispettiva, per il 2015 previsti 132.500 controlli

LOTTA AL LAVORO NERO Contro l'occupazione irregolare spazio agli accessi «brevi» In cantiere almeno quattro campagne straordinarie

Contrasto all'occupazione in nero, fenomeno «ulteriormente acuito» dalla crisi economica, ma anche controlli più stringenti sull'inosservanza delle norme in materia lavoristico-previdenziale e aumento dei ricorsi alle conciliazioni monocratiche e alle diffide accertative per deflazionare il contenzioso e soddisfare le pretese patrimoniali del lavoratore.

Sono basati su queste linee guida i criteri di vigilanza ispettiva per l'anno in corso contenuti nel documento di programmazione del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, in cui si prevede di sottoporre a verifica «almeno» 132.500 aziende, ripartite su base regionale, tenendo conto delle caratteristiche specifiche dei fenomeni di irregolarità emergenti nei diversi ambiti locali. Una ripartizione per singole aree geografiche, quest'ultima, preferita alla recente riorganizzazione delle strutture territoriali dello stesso ministero, decisa con il Dpcm del 14 febbraio 2015.

Su queste basi, i controlli più numerosi saranno effettuati in Puglia (13.880), seguita da Lombardia (13.800) e Lazio (12.600).

Nel documento sono previste, inoltre, almeno quattro specifiche campagne di vigilanza «straordinarie», che saranno organizzate nel corso dell'anno.

Per quanto concerne il lavoro sommerso - che interessa particolarmente l'edilizia, il commercio, la ristorazione e l'agricoltura - nel documento si prevede che gli uffici territoriali potranno programmare i cosiddetti accessi «brevi», verificando in maniera mirata all'interno dell'azienda solo l'esistenza di lavoratori in nero.

In materia di prevenzione dei fenomeni elusivi della normativa lavoristico-previdenziale, poi,i fari saranno accesi su eventuali Ccnl sottoscritti da organizzazioni sindacali prive di rappresentatività, sulle cooperative di lavoro, sulle esternalizzazioni fittizie e, infine, sulla corretta qualificazione dei rapporti di lavoro, problematica, quest'ultima, destinata «a diminuire in ragione delle recenti riforme volte ad abbattere il costo del lavoro a tempo indeterminato».

Come detto, in ragione delle peculiarità dei contesti socio-economici rilevanti nei diversi ambiti geografici, sono stati stabiliti gli obiettivi programmati per ciascuna regione.

Per indirizzare l'attività ispettiva in tale ambito sono stati individuati i settori, economici e non, che in quest'ultimo periodo hanno destato un maggiore allarme sociale, assurgendo anche agli "onori" della cronaca giudiziaria. È il caso degli interventi riguardanti la filiera dello smaltimento dei rifiuti (come nel Lazio) mirati, soprattutto a contrastare fenomeni di somministrazione illecita. È il caso, ancora, della particolare attenzione per le cooperative sociali (come in Liguria) o di produzione e lavoro (come in Lombardia, Marche, Umbria).

L'attività ispettiva non potrà non interessare il settore edile, dove il ministero conserva ancora titolarità d'intervento insieme alle Asl. In tale settore l'attività ispettiva dovrà avere come obiettivi: la riduzione degli infortuni; il miglioramento del coordinamento con gli altri organi di vigilanza, per quanto le Asl non sempre appaiano disponibili; lo sviluppo di modelli innovativi di controllo dei cantieri mediante una azione preliminare di intelligence; la verifica degli obblighi di sorveglianza sanitaria, il rispetto degli obblighi relativi al corretto utilizzo di attrezzature ed impianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Caiazza
Mauro Pizzin

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 22 APRILE 2015

Tribunale di Roma. Lo statuto non supera la norma

No al trasferimento «legato» al libro soci

È illegittima la clausola statutaria che fa dipendere dall'iscrizione nel libro soci, volontariamente tenuto da una Srl, l'efficacia verso la società del trasferimento di una quota di partecipazione al capitale sociale della Srl stessa. È quanto stabilito dal Tribunale di Roma, nell'ordinanza n. 72180/2014 del 15 gennaio 2015 (emessa in esito a un ricorso ai sensi dell'articolo 700 del Codice di procedura civile).

L'articolo 2470 del Codice civile, nel testo introdotto con la riforma del diritto societario del 2003, prevedeva che «il trasferimento delle partecipazioni ha effetto di fronte alla società dal momento dell'iscrizione nel libro dei soci» e che «l'atto di trasferimento, con sottoscrizione autenticata, deve essere depositato entro trenta giorni, a cura del notaio autenticante, presso l'ufficio del registro delle imprese nella cui circoscrizione è stabilita la sede sociale. L'iscrizione del trasferimento nel libro dei soci ha luogo, su richiesta dell'alienante o dell'acquirente, verso esibizione del titolo da cui risultino il trasferimento e l'avvenuto deposito».

Il decreto legge 185/2008 ha abolito l'obbligo del libro soci nella Srl e, quindi, ha previsto l'innovazione dell'articolo 2740, il quale attualmente dispone che «il trasferimento delle partecipazioni ha effetto di fronte alla società dal momento del deposito» nel Registro imprese.

All'indomani di questa innovazione, ci si è domandati se, con apposita clausola statutaria, il libro soci nella Srl potesse essere facoltativamente reintrodotto e se si potesse continuare a far dipendere l'efficacia del trasferimento di quote di Srl dalla iscrizione (a valle di quella da effettuare nel Registro imprese) dell'atto di trasferimento in questo libro soci facoltativamente tenuto.

Del carattere controverso di questa tematica è chiara dimostrazione il fatto che, nello stesso ambito notarile, si siano formate due contrastanti correnti di pensiero: i notai delle Tre Venezie (massima n. I.I.1), hanno ritenuto che «la disciplina del trasferimento delle partecipazioni dettata dall'articolo 2470 c.c. è inderogabile»; mentre i notai di Milano (massima n. 115) hanno concluso che la nuova norma non impedisce una scelta statutaria volta a posticipare (rispetto al momento di deposito dell'atto di trasferimento al Registro imprese) l'efficacia del trasferimento delle quote a un momento successivo e, in particolare, a quello dell'iscrizione dell'atto di trasferimento nel libro soci facoltativamente tenuto, da effettuarsi una volta che gli amministratori abbiano controllato la legittimità dell'atto di cui sia richiesta l'iscrizione nel libro soci (ad esempio: il rispetto della clausola di prelazione eventualmente contenuta nello statuto).

Ora invece il Tribunale di Roma (aderendo a una decisione in tal senso assunta dal Tribunale di Verona con decreto del 14 settembre 2009) decide che l'articolo 2470 del Codice civile è norma di natura cogente ed imperativa, il cui contenuto non è quindi derogabile dall'autonomia privata. Infatti, pur non potendosi escludere che i soci abbiano legittimamente la possibilità di istituire e prevedere la tenuta del libro soci anche solo per finalità pratiche, deve invece escludersi la possibilità di continuare a subordinare all'iscrizione nel libro soci, volontariamente istituito e tenuto dall'amministratore, l'efficacia, di fronte alla società, dell'atto di trasferimento di partecipazioni sociali.

Secondo il Tribunale di Roma, inoltre, non ha pregio nemmeno sostenere, a fondamento della liceità della doppia iscrizione (nel Registro imprese e nel libro soci), che la mancanza del libro soci comporterebbe l'impossibilità di applicazione di clausole di gradimento o di prelazione; infatti l'inefficacia di un trasferimento per violazione di tali clausole prescinde dall'esistenza o meno del libro soci, dovendo le parti ovvero il notaio procedere alla verifica delle condizioni richieste dallo statuto per l'efficace trasferimento o costituzione di diritti sulla partecipazione sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA